

“L’ALCHIMIA DIALOGICA. VIVERE L’INCERTEZZA DIALOGANDO CON FIDUCIA”

3° CONVEGNO NAZIONALE RETE DELLE SCUOLE DIALOGICHE

SIRACUSA, 16 – 18 MAGGIO 2025

PROF. MARCO BRAGHERO

“Il Dialogo: una utopia necessaria?”

Perché alchimia dialogica?

L’espressione "alchimia dialogica" è legata ai concetti di trasformazione e interazione, l'alchimia come metafora della relazione dialogica

In questo caso, "alchimia" si riferisce all'effetto di **cambiamento, di fusione e di creazione di qualcosa di nuovo che può avvenire in una relazione dialogica**. Il dialogo, quando è profondo e sincero, può generare nuove prospettive, comprensioni e persino una nuova identità per entrambi i partecipanti. È come se la dialogicità agisse come un alchimista, trasformando gli ingredienti (idee, emozioni, esperienze) in qualcosa di più ricco e significativo.

Ma è anche un approccio specifico alla comunicazione:

In alcuni contesti, "alchimia dialogica" può essere intesa per descrivere un approccio specifico che mira a creare un'atmosfera di empatia, rispetto e fiducia tra le persone. Questo approccio si concentra sulla capacità di ascoltare attentamente, di comprendere il punto di vista dell'altro e di esprimere le proprie idee in modo costruttivo in prima persona sospendendo il giudizio, in modo da favorire una conversazione che possa portare a una crescita personale e relazionale. **In questo caso, l'alchimia dialogica sarebbe la capacità di trasformare le differenze e i conflitti in opportunità di apprendimento e di sviluppo.**

In sintesi, l'alchimia dialogica può essere intesa come:

Una metafora: L'effetto trasformante e creativo della conversazione.

Un approccio: Un modo specifico di comunicare per favorire la relazione e lo sviluppo.

Questo nostro incontro che vuole diffondere e promuovere la cultura dialogica, le esperienze e le possibilità che le pratiche dialogiche offrono a tutti e a ciascuno e in particolare alle organizzazioni complesse come la scuola di rigenerare alleanze educative, di co-costruire Patti Educativi di Comunità grazie alla realizzazione di azioni dialogiche fondate su valori riconosciuti, condivisi e partecipati. Il lavoro che le scuole della Rete stanno facendo, come ad esempio, la realizzazione di Patti di Corresponsabilità Educativa tra studenti, famiglie e docenti e i processi di orientamento partecipati ne sono testimonianza concreta.

Che cosa muove la Rete delle Scuole Dialogiche ad organizzare questo terzo incontro?

Ora, più che mai, è fondamentale co-costruire e generare un nuovo dialogo, una nuova alleanza educativa, perché comprendere, ascoltare e orientare i nostri giovani potrebbe essere la chiave per spezzare il ciclo del disagio, della indifferenza, della violenza. Assistiamo, oggi molto più di ieri, a una crisi dell'intero sistema educativo (famiglia, scuola, associazionismo) incapace di rispondere alle domande complesse della società, alle esigenze delle nuove generazioni che pensano e processano sempre più in digitale. I sistemi educativi hanno difficoltà ad accompagnare, sostenere e guidare le ultime generazioni, ad attrezzarle per co-costruire ed affrontare il futuro-presente. Sempre più spesso incontriamo famiglie isolate, scuole esauste, istituzioni delegittimate, servizi che non si parlano, un'assenza di dialogo. Anche il crescente numero di alunni stranieri nelle nostre scuole e classi ci

coglie impreparati. Spesso le differenze interindividuali che essi presentano sono anche più rilevanti di quelle interculturali ed anche per questo le pratiche dialogiche possono aiutarci, permetterci di metterci in ascolto di nuove necessità e bisogni, di trovare soluzioni creative e partecipative che permettano di riconoscere queste differenze come preziose risorse capaci di co-costruire comunità inclusive. Dove l'inclusione come dice Habermas "... *qui non significa accaparramento assimilatorio, né chiusura contro il diverso. Inclusione dell'altro significa piuttosto che i confini della comunità sono aperti a tutti: anche – e soprattutto - a coloro che sono reciprocamente estranei e che estranei vogliono rimanere*".

Mentre la diversità implica una comparazione tra soggetti, **la differenza restituisce le proprie peculiarità a ciascun soggetto, valorizzandone le personali abilità, qualunque esse siano.** Le pratiche dialogiche si fondano sul riconoscimento dei soggetti, l'eguaglianza dei dialoganti, perché nel dialogo le voci e le posizioni si simmetrizzano realizzando una polifonia generativa.

Nonostante le numerose ricerche e tutta la normativa vigente non siamo ancora riusciti a costruire un nuovo paradigma capace di innescare una nuova alleanza per anticipare, arginare e fermare, ad esempio, il fenomeno della dispersione scolastica che dimostra il fallimento del nostro sistema educativo soprattutto dal punto di vista relazionale, siamo corresponsabili del fatto che il nostro sistema produca dispersione, disagio, esclusione. Abbiamo la responsabilità di cambiare paradigma del nostro sistema educativo, da quello del controllo e della paura a quello della responsabilità, dell'impegno, dell'alleanza. Ora è ancora di più il tempo del dialogo, di ascolto, di riflessività.

Perché le ultime emergenze climatica, educativa, del divario profondo tra ricchezza e povertà, dei diritti umani violati, delle politiche di genere, dei crescenti fenomeni razzisti, il sempre più frequente cyberbullismo, sempre più volto all'umiliazione digitale delle vittime, la crescente complessità della vita, e, ultima, ma non ultima l'introduzione della IA ci ha fatto riscoprire l'importanza delle relazioni, l'importanza e la necessità di istaurare una nuova alleanza educativa, l'urgenza di rivolgerci ad una Pedagogia Dialogica della speranza. La crisi educativa, la povertà educativa, è profonda e sta creando una sorta di spirale pericolosa, coinvolgendo tutti in particolare le ultime generazioni, cresciuti, spesso in famiglie sempre più sole e fragili, e con meno solidi riferimenti valoriali e la scarsa possibilità di esplorare le emozioni e di vivere autenticamente le relazioni.

Le pratiche dialogiche possono aiutarci a ricomporre questa frattura intergenerazionale e co-costruire nuove alleanze educative, aiutando scuola e famiglie a promuovere l'educazione emozionale, i valori, l'inclusione e la solidarietà.

Il crescente numero di episodi violenti, confermano che tutta la geografia nazionale è coinvolta, in modalità diffusa, da nord a sud, come dimostrano le ultime statistiche del Viminale. Fenomeni che manifestano un clima avvelenato, anche violento, nei confronti delle istituzioni e della società. Si tratta di un malessere, prima di tutto educativo, che sta dilagando, che vede spesso scuole e famiglie per lo più con "armi spuntate" e che chiama in causa una pluralità di fattori, un mosaico complesso che richiede più attenzione e una riflessione seria e profonda. Abbiamo constatato come le misure punitive, vedi Decreto Caivano o altre misure riferite alla condotta non solo non abbiano ridotto i fenomeni ma anzi abbiano alimentato una risposta di sfida più forte.

Cosa possiamo fare? Invece di analizzare le cause per l'ennesima volta, credo sia necessario e indispensabile ricercare e studiare tutte quelle situazioni che "funzionano", che riescono a generare benessere, implementare le comunità di pratiche, sviluppare e promuovere Patti Educativi di Comunità partecipati e condivisi e in questo l'approccio dialogico risulta essere una risorsa preziosa. In Italia, e voi qui oggi lo testimoniate, ci sono molte storie reali, concrete di Famiglie, Dirigenti, Insegnanti, Educatori, personale scolastico e non, Associazioni che, a normativa vigente, nonostante

l'immobilismo, le resistenze e la burocratizzazione di molti processi sono riusciti e riescono a dimostrare che un'altra scuola è possibile, che un altro sistema educativo è possibile. La Pedagogia dialogica genera speranza e apre al futuro attraverso la co-costruzione di nuove alleanze e comunità educanti dove i ragazzi tornano ad essere protagonisti del loro presente-futuro, gli adulti tornano ad essere capaci a guardare, osservare, ascoltare e sostenere. Una scuola non trasmissiva capace di innescare processi relazionali di crescita e dove gli adulti tutti, a partire dalle famiglie, tornano ad essere capaci di dare speranze sostenibili.

La strada delle Pratiche Dialogiche. Negli ultimi trent'anni i tentavi di praticare il dialogo in situazioni complesse si sono moltiplicati, ne sono dimostrazione il numero di pubblicazioni dall'inizio degli anni 60' ad oggi (**1961 0 articoli – 1990 13, 2000 95 – 2010 169 – 2012 231 – 2020 299, fonte PUB-MED**). L'idea ha progressivamente guadagnato un credito considerevole in diversi contesti: dialoghi degli stakeholder, dialoghi cross settoriali, dialoghi civici, dialoghi scuola-famiglia, dialoghi interfedi, dialoghi multiagency e multi professionali. Lo testimoniano anche le ultime encicliche di Papa Francesco: Laudato Sì e Fratelli Tutti. Senza dimenticare l'instancabile lavoro dialogico del Dalai Lama e le numerose organizzazioni che stanno facendo sforzi significativi per integrare le pratiche del dialogo nelle operazioni quotidiane. **Significativo l'aiuto che in questo ultimo periodo offrono pratiche efficaci come TimeOut: ascoltare, a turno, i pensieri e le sensazioni di ogni persona al principio e alla chiusura di ogni riunione; imparare ad anticipare le preoccupazioni, realizzare dialoghi riflessivi e dialoghi anticipatori dal futuro. Così come la realizzazione di WorldCafé per condividere e co-costruire percorsi di alleanza... fino a mettere in agenda spazi e tempi di dialogo "senza agenda" come modo per segnalare il bisogno di sviluppare una leadership di servizio, una governance partecipativa e trasformativa anche attraverso processi di coaching dialogico specifici.** Inoltre molte organizzazioni stanno promuovendo la mindfulness e le pratiche contemplative sia per il benessere del personale ma anche per sviluppare maggior consapevolezza e relazionalità.

Tutto ciò indica un crescente riconoscimento del fatto che i complessi problemi affrontati dalle nostre società e organizzazioni richiede un ascolto più profondo e una comunicazione più aperta di quella fin qui praticata e la riscoperta dell'arte di fare domande aperte e "legittime". È necessario promuovere e sostenere i processi di ricerca che evidenzino l'efficacia delle pratiche dialogiche.

Rispetto a questi problemi abbiamo bisogno di domande, riflessioni e ricerca. Ciò implica che ci sia una sorta di dialogo tra differenti interpretazioni piuttosto che una lotta per stabilire la supremazia di una qualunque di esse. Il dialogo, in questa accezione, diviene dunque la diretta applicazione di una epistemologia fondata sull'idea della essenziale continuità tra soggetto e oggetto - una naturale intersoggettività - e su una concezione del processo conoscitivo come esplorazione creativa dei mondi intermedi, dei possibili ordini della realtà. Il dialogo è l'approccio adeguato che permette agli individui di "tenere aperte tutte le opzioni", di agire le complementarità generative, perché esso rivela che la realtà può essere percepita in molti modi. Uno dei tratti caratteristici dell'approccio dialogico, rispetto ad altre metodologie e approcci simili, è proprio l'idea che esso prescindendo dalla definizione di un linguaggio comune e che la creatività sia stimolata dal libero fluire del pensiero che si sviluppa attraverso lo sforzo di "sospendere" giudizi, convenzioni e dogmi. Da questo punto di vista, l'emergere di incomprensioni e di conflitti tra i partecipanti è una condizione naturale che rende possibile il processo creativo in cui si sostanzia la conoscenza.

È necessario trovare alternative sia ai processi di comunicazione che alle modalità di affrontare conflitti, problematicità ed emergenze. L'interesse crescente e la necessità del dialogo è il motivo per il quale questo convegno è così opportuno. Per noi il dialogo non è semplicemente un modo migliore per tenere conversazioni più produttive, sebbene anche questo sia importante. Non è solo un modo

per favorire la riflessione. E non è solo un modo per favorire l'efficienza e l'efficacia nelle organizzazioni.

La sfida dialogica è quella di permettere l'esistenza e la condivisione di punti di vista molteplici. Il pensiero emerge, come dice Bohm, dal "piano tacito" e ogni cambiamento fondamentale condiviso e partecipato proverrà dal "**piano tacito**", dal **TRA**. Il significato condiviso è il cemento che tiene insieme la società e le organizzazioni. In questo momento abbiamo un cemento di scarsa qualità ed è sempre più difficile condividere, sentire e stare insieme. **Anche per questo, il momento che stiamo vivendo necessita ancor più di momenti e spazi dialogici.** Abbiamo bisogno di condividere la coerenza dei significati che stiamo vivendo. L'ostacolo che più si frappone al dialogo, alla difficoltà a stare nel dialogo, a costruire e custodire il dialogo è l'ancorarsi a opinioni, convinzioni, credenze divisive e ipostatizzate. Il problema fondamentale è che abbiamo sempre più difficoltà a vivere insieme in un mondo che cambia sempre più vorticosamente. Se apriamo le nostre menti, come quelle del principiante, la dialogicità emerge, scaturisce un flusso libero e aperto di significato, che inizia con il dare spazio a molte visioni, un approccio che l'atteggiamento difensivo e dogmatico preclude. Ma la coerenza, la partecipazione, la condivisione, la dialogicità sono più un modo di vivere dinamico che uno stato fisso e questo evidenzia quale sfida sia quella del dialogo.

La ricerca di una " verità unica" comporta potenzialmente divisioni piuttosto che connessioni tra le persone. Come afferma il biologo cileno Humberto Maturana "quando un essere umano dice a un altro essere umano cosa "è reale", quello che sta facendo davvero è una richiesta di obbedienza. Sta affermando di avere una visione privilegiata della realtà".

Il dialogo offre un accesso diverso alla realtà, anzi una posizione diversa rispetto alle verità, **la generazione di un campo relazionale più ampio. È proprio da uno spazio dialogico di significato condiviso e coerente che possono emergere idee nuove e penetranti, spesso inaspettatamente.** Il significato coerente inizia nel vedere l'altro nei propri occhi, come suggeriva Bachtin, "io mi vedo nei tuoi occhi", è riconoscere l'altro così com'è e andargli incontro. La via alternativa per comprendere l'interezza, diceva Bohm, sorge in virtù della partecipazione piuttosto che dell'astrazione. Un tipo diverso di coscienza è possibile fra di noi, **una coscienza partecipativa.** In un dialogo autentico ogni persona sta partecipando, sta condividendo il significato polifonico complessivo della comunità e ne prende parte. La leadership dialogica si concretizza nel mettersi in ascolto, nel sospendere il giudizio, nell'abbassare le mura difensive, nell'aprirsi all'altro, nel tenere aperte tutte le opzioni, nell'esplorare domande, nel parlare in prima persona. Ciò ci permette, in quanto membri della società, della nostra organizzazione, di partecipare nel creare le forze che danno origine a ciò che esiste, tanto a ciò che valorizziamo, quanto a ciò che aborriamo perché come diceva Publio Terenzio Afro nel 165 a.C.: «Homo sum, humani nihil a me alienum puto» (sono un essere umano, nulla di umano mi è estraneo).

È ora di prenderci cura delle relazioni che sono la testata d'angolo di ogni vita, di ogni universo come insegna anche la meccanica quantistica: la vita, la realtà è relazione. La teoria, infatti, non descrive come le cose "sono": descrive come le cose "accadono" ed "influiscono una sull'altra". Come dice Rovelli **non sono le cose che possono entrare in relazione, ma sono le relazioni che danno origine alle cose.** Gli eventi della natura sono sempre delle interazioni. Tutti gli eventi di un sistema occorrono a un altro sistema.

Nonostante l'esercizio del dialogo sia antico quanto la stessa civiltà, di recente attorno al termine "dialogo" è fiorita una varietà di pratiche e definizioni. Sebbene nessuno di questi approcci possa rivendicare di essere la visione "vera", a costo di non essere dialogica, in **questo convegno proveremo a far emergere le diverse anime della dialogicità, anche per quanto concerne la visione rispetto al pensiero digitale e alla IA.**

Una visione condivisa ci dice che il dialogo è un processo inclusivo, sfaccettato, che va ben oltre le usuali nozioni di chiacchierata informale e di scambio, di discussione, dialettica, mediazione e negoziazione. È un processo che esplora una gamma inusualmente ampia dell'esperienza umana: i nostri valori più intimi; la natura e la intensità delle emozioni; gli schemi dei nostri processi di pensiero; la funzione della memoria; l'importanza dei miti culturali che ereditiamo e il modo che la nostra neurofisiologia struttura l'esperienza istante per istante.

Forse ancor più significativamente, il dialogo esplora la maniera in cui il pensiero – mezzo intrinsecamente limitato per conoscere la realtà – sia generato e sostenuto a livello collettivo. Nel suo senso più profondo, quindi, il dialogo è un invito a mettere alla prova la percorribilità delle definizioni tradizionali di ciò che significa essere umani e a esplorare collettivamente la prospettiva di una umanità potenziata. In questo secolo frammentato come frammenti delle parti del tutto abbiamo sempre meno relazioni essenziali. Siamo parti interdipendenti con scarsa consapevolezza dell'interdipendenza stessa, senza più consapevolezza del tutto. Le pratiche dialogiche promuovono una relazione integrata delle parti una con l'altra, una ricomposizione del tutto, del suo significato.

Il processo che proviamo a mettere in atto attraverso l'approccio dialogico: promuove-sviluppa-accelera-integra-sostiene-cura le relazioni tra e con le persone, tra e con le differenti parti del sistema, aprendo ad altri sistemi. È un processo inclusivo innovativo dinamico, continuo che necessita lo sviluppo e la cura dell'intelligenza emotiva includendo il rapporto con il pensiero digitale.

Anche l'approccio enattivista può esserci d'aiuto. La definizione della teoria dell'enattività si deve agli studi di Maturana e Varela, che hanno mutato da osservazioni strettamente biologiche, concetti di grande valore anche per altri contesti della vita umana e animale. **Hanno quindi proposto una teoria della conoscenza innovativa che unisce alcuni principi della biologia e della filosofia buddista orientale a concetti già noti della filosofia e della psicologia occidentali.** Gli autori concepiscono gli esseri viventi come “autopoietici” un particolare tipo di macchine (auto-poietiche), che si distinguono per la loro capacità non tanto di autoregolazione, quanto di autoproduzione dei componenti che le specificano, componenti **che non sono da intendersi come parti ma come processi.** Concezione che applicata all'uomo ricorda, in qualche modo, **il costruttivismo** piagetiano. Ciò non significa che il sistema abbia in sé stesso tutte le sue proprie cause. Il sistema è pur sempre un sistema in un ambiente, con il quale è accoppiato strutturalmente. Significa, piuttosto, che il sistema non risponde in modo deterministico ai cambiamenti dell'ambiente, ma apporta trasformazioni a sé stesso in base alle relazioni tra le variazioni ambientali e lo stato attuale delle proprie strutture.

La cognizione non è più, dunque, una “funzione” del vivente, purchessia complessa, ma è il vivente stesso. Questo concetto viene sintetizzato nella formula “**vivere è conoscere**”. Non esiste infatti nessun essere senziente, nessun “Io”, che sviluppa conoscenza, né alcun oggetto da conoscere: ogni comportamento è composto da azioni ma **«ogni azione è conoscenza e ogni conoscenza è azione.»** (Maturana e Varela 1984). Si riconoscono nei fondamenti di questa teoria epistemologica, opportunamente riferiti all'ambito dell'apprendimento umano e addizionati di alcuni concetti dell'embodied cognition, del learning by doing e del research-based teaching, la base per una nuova e più moderna didattica. **«L'azione didattica... non produce conoscenza, ma è esso stesso conoscenza»** e **«l'ambiente non produce in modo meccanico un cambiamento nel sistema, in quanto il sistema evolve anche in base alle sue strutture interne ... per apprendere occorre partecipazione attiva del soggetto»**, sono le frasi con cui si può spiegare come il modello enattivo si applichi coerentemente al rapporto insegnamento\apprendimento, considerando tutti gli agenti, non singolarmente, ma piuttosto nell'insieme strutturale che creano crescendo insieme.

L'enattivismo, in sintonia con le pratiche dialogiche, in sostanza, suggerisce che la costruzione di significato è un processo attivo, incarnato e situato nel mondo. Non è una semplice percezione passiva, ma un'attività in cui il nostro corpo e il mondo in cui viviamo giocano un ruolo fondamentale. La mente non è separata dal corpo, ma è parte di un intero organismo che agisce sull'ambiente e lo interpreta.

L'approccio enattivo considera la costruzione di significato come un'azione attiva, non come un'entità separata da ciò che facciamo.

Il significato non è qualcosa che si trova nella mente, ma è il risultato dell'interazione tra il nostro corpo e il mondo in cui viviamo.

L'enattivismo enfatizza il concetto di **"enazione"**, cioè il processo di generare significato attraverso l'azione.

Questo approccio sottolinea come il significato culturale sia dinamico e rappresentato attraverso l'esperienza corporea. Siamo in un continuo dialogo aperto con l'universo.

L'enattivismo suggerisce che l'apprendimento dovrebbe essere un processo attivo di esplorazione, scoperta e costruzione di significato, piuttosto che una semplice trasmissione di informazioni.

Come ho detto la co-costruzione di comunità educanti di pratiche, luoghi dove si realizzano concreti Patti Educativi di Comunità, luoghi intessuti di valori praticati, di azioni partecipate e condivise che potrebbero tornare ad essere il fondamento della nostra convivenza, del nostro stare insieme, del pensare e progettare insieme. Una comunità educante in cui tutti gli attori siano consapevoli e partecipi di una comune visione educativa, capace di offrire a tutti e ciascuno la possibilità di co-costruire la propria esperienza nel mondo. Una comunità in cui la voce dei ragazzi e degli adulti risuoni polifonica, in cui si sviluppi il potenziale di ognuno, dove ci siano spazi e tempi, situazioni materiali e immateriali, e soprattutto la possibilità di vivere relazioni autentiche, affinché ognuno possa vivere e realizzare la sua originale e unica soggettività nell'incontro con l'alterità dell'altro. Una comunità capace inclusivamente di accettare e far convivere in sé le diseguaglianze, le diversità, che sia effettivamente competente sul piano relazionale nel senso pedagogico e neurobiologico. **Investire nelle Comunità Educanti significa investire sul presente-futuro.**

Potreste dire che una società dialogica sia un sogno, un'utopia. Ma cos'è un'utopia? A cosa serve? Come dice Galeano: "L'utopia è all'orizzonte. Mi avvicino di due passi e lei si allontana di due passi. Faccio altri dieci passi e l'orizzonte si allontana di altri dieci. Per quanto io possa avanzare, non lo raggiungerò mai. Allora che senso ha l'utopia? Il senso è: continuare a camminare.

Come le pratiche dialogiche possono rappresentare una utopia necessaria per il XXI secolo? Questo quesito aperto sarà esplorato dal convegno con il contributo di tutti e di ciascuno. **Quello che personalmente mi sento di dire e che qui stiamo lavorando per aiutarci a sostenere noi e nuove generazioni di utopisti-realisti.**

Prof. Marco Braghero

Direttore Accademia Mediterranea Pratiche Dialogiche

Coordinatore Scientifico Rete Scuole Dialogiche